

EDITORE
IL
CREDITO
ITALIANO



Prestito Nazionale 5%

PRESTITO NAZIONALE 5%

IL CREDITO ITALIANO SEDE DI MILANO

sia presso gli UFFICI PRINCIPALI IN **Piazza Cordusio**
come presso le AGENZIE DI CITTÀ:

- Agenzia A - Corso S. Gottardo, 1**
- ” **B - Corso Vercelli, 1**
- ” **C - Viale Volta, 2**
- ” **D - Corso Cristoforo Colombo, 4**
- ” **E - Corso Lodi, 1**
- ” **F - Piazzale Venezia, 12**
- ” **G - Carrobbio (C. Correnti, 1)**
- ” **H - Via Monte Napoleone, 2**
(Angolo Corso Venezia)

✓ **Ufficio Cambio - Via Broletto, 2**

si mette a completa disposizione dei sottoscrittori per agevolare loro in ogni modo l'operazione che sarà eseguita con la maggiore sollecitudine e semplicità
e senza alcuna spesa.

RESERVATI I DIRITTI D'AUTORE
A TERMINI DI LEGGE

Milano — Tip. Renato Romitelli e C.

LA MOBILITAZIONE DEL CAPITALE E DEL RISPARMIO.

L'appello è stato lanciato. Il Governo chiama a raccolta l'esercito del risparmio nazionale, perchè concorra ad assicurare la vittoria. La mobilitazione del capitale e del risparmio italiano deve riuscire altrettanto vigorosa ed efficiente della mobilitazione militare. I capitali disponibili, le somme di moneta tesaurizzate nelle casse-forti dei ricchi, nei cassetti degli artigiani e degli operai, nelle calze dei contadini, devono, con vantaggio del Paese e loro, arruolarsi nelle file della sottoscrizione al prestito nazionale. Sopra tutto i capitali ed i risparmi improduttivi, che falsi timori e infondate preoccupazioni fecero celare in malsicuri o infruttiferi nascondigli, hanno l'obbligo di tornare alla luce del sole, onestamente rientrando nella circolazione, che dà vita alla ricchezza e ricompensa al danaro.

L'immane successo del prestito eserciterà una duplice benefica influenza. Accrescerà, da un lato, il prestigio economico e finanziario d'Italia all'estero e, dall'altro, impedirà una eccessiva emis-

sione di carta moneta, evitandone così le influenze inaspritrici sui corsi dei cambi e sui prezzi delle merci. Inoltre, poichè la guerra moderna si combatte e si vince anche e sopra tutto mettendo in valore ogni potenzialità produttiva, un grande prestito consentirà il mantenimento e, al bisogno, l'intensificazione delle attività industriali ed agricole: dalla produzione degli alimenti a quella delle armi, dalla fabbricazione degli indumenti a quella delle munizioni, dalle filande e dalle tessitorie di lana e di cotone all'industria delle pelli, dei mezzi di trasporto, dei prodotti chimici, ecc. **Un grande prestito di guerra alimenta l'agricoltura, le industrie e il lavoro.** L'insuccesso di un prestito di guerra, oltre che compromettere le sorti della campagna, arresterebbe tutta la macchina economica.

Pertanto, ognuno ha l'interesse di sottoscrivere al nuovo prestito nazionale: con tutte le proprie forze, con l'intero impiego dei mezzi disponibili, facendosi anticipare dalle Banche le somme dei futuri prevedibili risparmi.

UN'OCCASIONE PROPIZIA PER GLI INVESTIMENTI.

Le occasioni propizie per gli investimenti non sono numerose. Quando si affacciano, bisogna afferrarle. L'emissione del nuovo prestito nazionale presenta una di queste occasioni.

Il nuovo prestito è contraddistinto dalle caratteristiche seguenti.

Con un corso di emissione di 97,50, frutta un **interesse netto del 5,13 per cento.** Ma, poichè verrà rimborsato tutto, fra il 1926 ed il 1941, alla pari, il **beneficio di lire 2,50 ogni 97,50 impiegate,** che in tal modo è riservato con matematica sicurezza all'attuale sottoscrittore, **fa salire il reddito effettivo del prestito al 5,20 per cento.**

Con la sottoscrizione attuale si **guadagnano 25 giorni di interesse.**

Chi non dispone subito dell'intera somma sottoscritta, può effettuare un versamento del 25 per cento all'atto della sottoscrizione, del 25 per cento al

10 aprile, del 30 per cento al 3 luglio e del 17,50 per cento al 3 ottobre. I sottoscrittori hanno quindi **più di nove mesi di tempo** per liberare i titoli sottoscritti. **In pagamento si possono consegnare**, al valore nominale, salvo lo sconto degli interessi al 4 1/2 per cento, **i buoni del Tesoro ordinari**. Inoltre, per i pagamenti eseguiti all'atto della sottoscrizione, saranno accettati, fino a concorrenza della metà della somma sottoscritta, **i buoni del Tesoro quinquennali al 4 %**, che scadono negli anni 1917 e 1918, al valore di lire 99 per cento i primi e di lire 97,80 i secondi, con l'aggiunta degli interessi già decorsi e non riscossi al giorno del versamento.

Sui titoli del nuovo prestito **potranno ottenersi anticipi** all'interesse di favore del 5 % e con l'esenzione dalla tassa speciale sulle anticipazioni, **sino al 95 % del valore corrente dei titoli**.

I titoli del presente prestito sono equiparati, a tutti gli effetti di legge, **ai titoli del debito pubblico consolidato** e, al pari di questi, devono essere accettati quante volte siano richieste corresponsioni, o prestazioni, o investimenti, o depositi cauzionali provvisori e definitivi, o depositi a garanzia in titoli del debito pubblico dello Stato. Possono quindi servire ad **impieghi per minorenni, per doti, per depositi cauzionali**, ecc.

IL RENDIMENTO DEL PRESTITO.

Dunque, il prestito offerto in sottoscrizione dal Governo italiano frutta il 5,20 per cento.

È un interesse di guerra, quale indarno in tempo di pace si potrebbe sperar di ottenere da valori mobiliari della sicurezza dei titoli di Stato italiani.

L'interesse medio portato dai capitali investiti in impieghi mobiliari di primo ordine, solidissimi, come i titoli di Stato, fu nel primo decennio di questo secolo il seguente:

Anni	ITALIA	FRANCIA	INGHILTERRA	GERMANIA
1899	3,97	3,41	2,55	3,53
1902	3,88	3,55	2,81	3,45
1905	3,80	3,70	2,78	3,50
1908	3,40	3,98	2,88	3,78
1910	3,36	3,75	3,06	3,77

Come si vede, in epoche normali, di pace, la **rendibilità dei capitali è bassissima**.

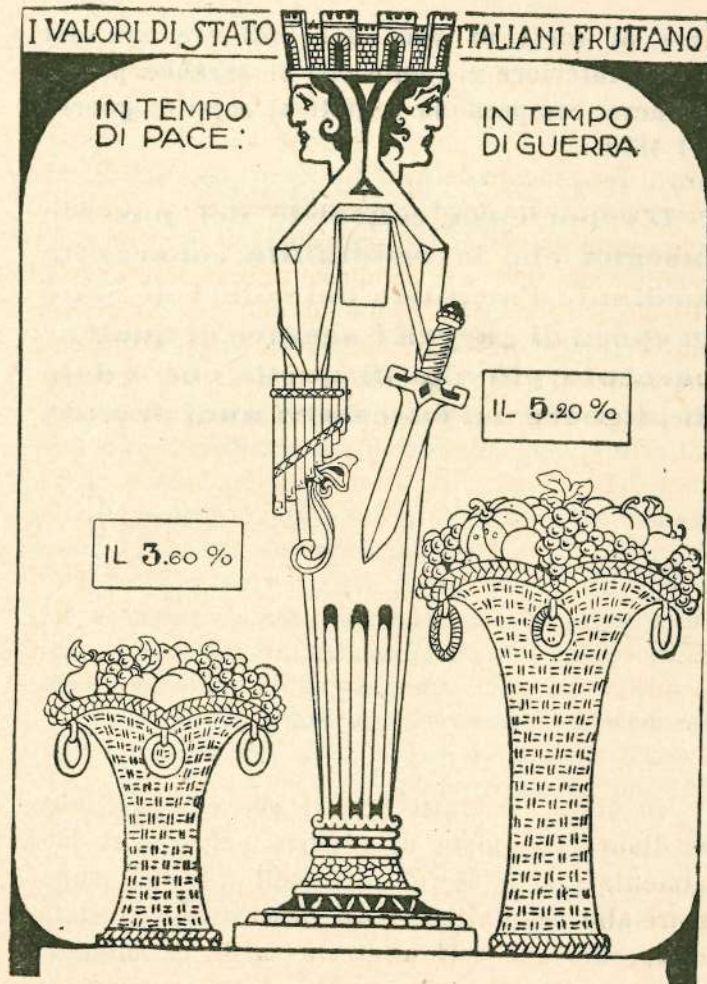
Essa si eleva, vibratamente, quando la guerra infuria.

Indi ridiscende con rapidità.

Così è avvenuto, sempre, all'estero; così, regolarmente si è verificato in Italia.

All'estero, in Francia, la guerra del '70 fece salire il rendimento dei titoli di Stato fino al $5\frac{3}{4}\%$, ma già qualche anno dopo, nonostante la sconfitta e le continue abbondanti emissioni, ecco i corsi della rendita, ritornati alle primitive altezze, non consentire che rendimenti poco più alti del 3% . La guerra col Giappone offrì interessi elevati agli acquirenti dei valori di Stato russi (5.70% , nel 1906), interessi che, negli anni successivi, decrebbero sensibilmente (al 4.70% , nel 1910) per il rialzo nel prezzo dei prestiti della Russia. Il prestito giapponese $4\frac{1}{2}\%$, mentre dava un reddito del 4.70% percento nell'anno di guerra 1906, fruttava nei successivi anni di pace (anno 1910) soltanto il 4.40% percento. In Inghilterra analoghe vicende ebbe il tasso d'interesse durante e dopo le guerre combattute nel secolo scorso e quella del Transvaal. Uguali esperienze fecero, in materia d'interesse, gli Stati Uniti e gli altri Paesi.

In Italia, il frutto che si poteva conseguire mediante l'acquisto di rendita negli anni movimentati del '66-'67 era dell' $1,40\%$ superiore alla rendibilità dello stesso titolo di Stato, comperato due soli anni più tardi, in momenti di pace. L'interesse recato dalla rendita in



base ai corsi di pace del 1872 era già del 2,10 % inferiore a quello che si sarebbe potuto ottenere, comperando i titoli ai corsi di guerra del 1870.

L'esperienza concorde del passato insegna che la rendibilità conseguita mediante l'acquisto dei valori di Stato in epoca di guerra è sempre di qualche percento più alta di quella che è dato di ottenere nei successivi anni di pace.

CORSI DI GUERRA E CORSI DI PACE.

I VALORI ESTERI.

Nei periodi di pace successivi alle epoche di guerra, i corsi dei valori di Stato dimostrarono in passato la tendenza a salire rapidamente.

È una circostanza che non conviene perdere di vista.

Si verificò in Italia, ed in misura molto notevole, dopo le guerre del '66 e del '70.

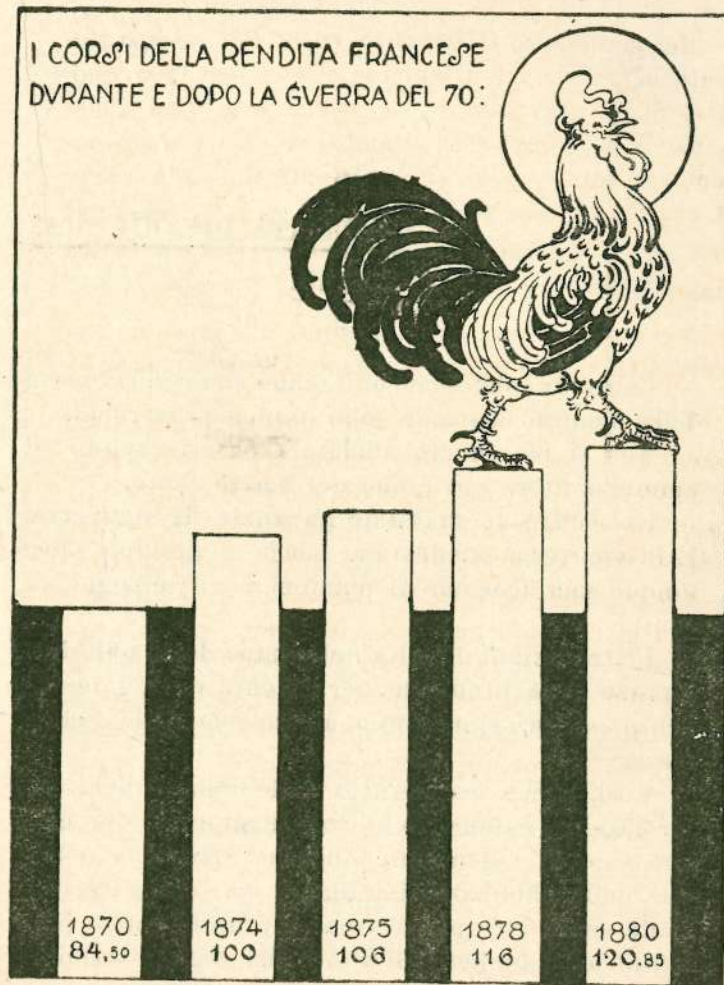
Il consolidato 4 1/2 per cento, emesso durante la campagna d'Africa, saliva in un solo quinquennio da circa 91,50 nel 1894 a 110,87 nel 1899, con un rialzo di quasi il 20 per cento.

In Francia, i due prestiti emessi in occasione della guerra del 1870, il primo a franchi 82,50, il secondo a franchi 84,50, superarono la pari già nel 1874. L'anno seguente vide i corsi della rendita francese ad oltre 106 franchi; nel 1878 essi avevano quasi raggiunto i 116 franchi, per spingersi a 120,85 nel 1880, ossia dieci anni dopo l'emissione.

Recentemente, **il prestito russo 5 %** creato durante la guerra col Giappone e che nel 1906 quotava 87,80, riguadagnò in pochi anni (nel 1908) la pari e si spinse arditamente più in là, raggiungendo **quattro anni dopo l'emissione il corso di 104,75**. **Il prestito giapponese 4 1/2 %**, che nel 1907 era negoziato a 90, veniva trattato a 101,25 già nel 1910.

Nel curare i propri investimenti non bisogna trascurare queste significative esperienze del passato.

I capitalisti italiani che posseggono valori esteri non devono, inoltre, trascurare un altro fatto importante: quello della convenienza per essi di approfittare del momentaneo livello dei cambi per realizzare, ove sia possibile, con lucro notevolissimo il loro portafoglio straniero. Le somme così ottenute si reinvestirebbero nei titoli del nuovo prestito nazionale, il quale, per effetto anche dei benefici ricavati nel cambio, frutterebbe **un rendimento di gran lunga più elevato** di quello che il capitalista ricaverebbe conservando i valori esteri.



LA SOLIDITÀ DEL BILANCIO ITALIANO.

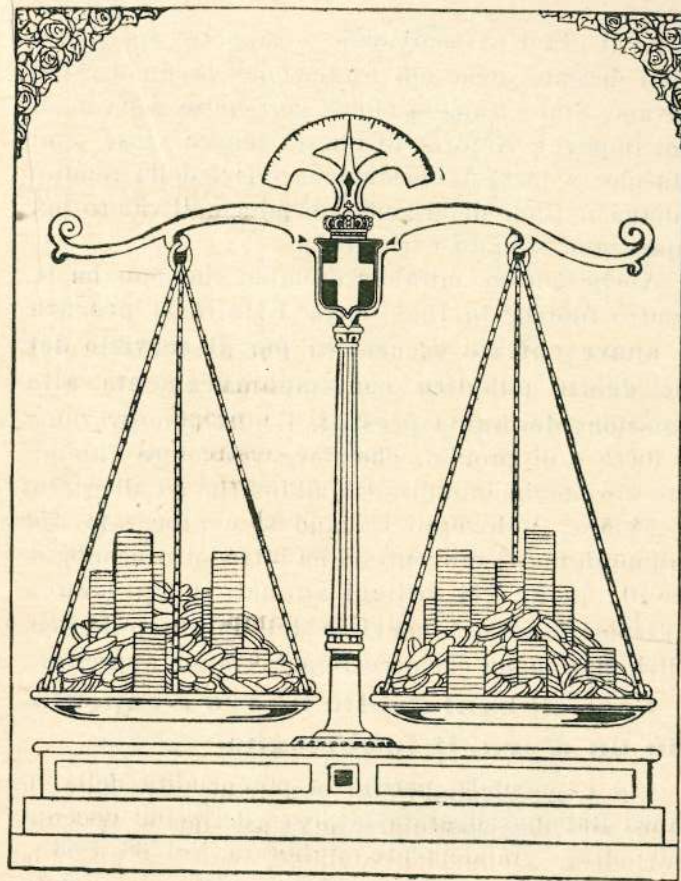
La solidità del bilancio italiano e la rigida onestà della finanza nazionale sono oramai proverbiali.

Non si potrebbero affidare i propri capitali ad amministratore più probo del nostro Stato.

Esso offre le **massime garanzie di sicurezza.** È la **sicurezza medesima**, poichè è pronto a qualunque sacrificio pur di mantenere gli impegni assunti.

Le tradizioni d'Italia nel campo della pubblica finanza sono luminose per la cura degli interessi dei prestatori spinta fino all'estremo della delicatezza.

Così, anche nel periodo difficilissimo della sua formazione, l'Italia volle avere il supremo orgoglio, non solo di risparmiare qualsiasi danno ai detentori delle obbligazioni italiane, ma, con una liberalità senza esempio, assunse a proprio carico pure i titoli ed i biglietti di Stato dei regimi stranieri, degli antichi, odiati oppressori.



Il servizio dei Prestiti di guerra è già contro-
bilanciato da 414 milioni di nuovi proventi.

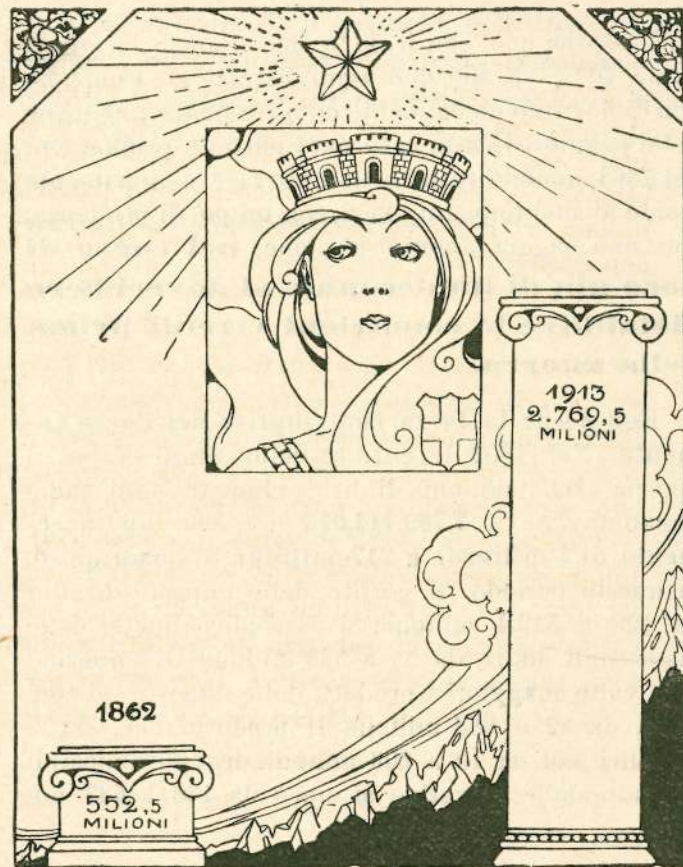
Anni gravi ed aspri ebbe a superare, specie nei primi decenni della sua formazione, la finanza del giovane Stato italiano. Però corrispose sempre ai suoi impegni. A forza di onestà tenace vinse ogni ostacolo; a forza di onestà tenace fece della rendita italiana il titolo della generale fiducia, il valore più apprezzato, stimato e richiesto.

Anche adesso, mirabile esempio che non ha riscontro fuorchè in Inghilterra, **l'Italia si procura le nuove entrate occorrenti per il servizio del suo debito pubblico contemporaneamente alla emissione dei nuovi prestiti.** È una dimostrazione di forza e di probità, che deve riscuotere l'ammirato riconoscimento di tutti, all'interno ed all'estero.

Finora, il Governo italiano si è procurato 374 milioni di nuovi proventi ed ha introdotto economie per 40 milioni: **414 milioni annuali in più stanno a disposizione del servizio del debito pubblico.** Altri, man mano che occorrerà, verranno apprestati.

Così, di ogni debito nuovo è coperto, già fin d'ora, il fabbisogno.

Ciò è possibile, perchè la potenzialità della finanza italiana, superata la prova dei primi decenni dell'unità, è grandemente migliorata. Nel '68, il 56% del bilancio era richiesto dal servizio del debito pubblico ed appena il 44% andava all'amministrazione civile e militare. Nel 1913, pur essendo aumentato in via assoluta, il peso del debito pubblico



**La solidità del bilancio italiano:
l'aumento nelle entrate dello Stato.**

non assorbe più che il 30 % del bilancio: il rimanente 70 % va alle due amministrazioni. Come ha ben dimostrato un eminente uomo di finanza, neanche nelle peggiori ipotesi si tornerà più alle proporzioni del 1868, quando tuttavia lo Stato faceva pienamente fronte ai suoi impegni. Anzi, con un po' di prudenza, con una saggia amministrazione, **nel corso di poco più di un decennio si dovrebbero ristabilire le condizioni vigenti prima della guerra.**

Egli è che la forza contributiva del Paese aumenta. Nel 1862 le entrate dello Stato erano di appena 552.5 milioni di lire; cinquant'anni dopo ammontavano a **2.769.414.073** lire, con un **incremento di 2 miliardi e 217 milioni**. Si quadruplicò, in questo periodo, il gettito delle imposte dirette: da 128 a **519.4** milioni; si sestuplicò quello delle tasse sugli affari, da 54 a **338** milioni. Diventarono otto volte maggiori i prodotti delle imposte sui consumi, da 82 a **683** milioni. Il prodotto dei servizi pubblici salì da 19 a **203** milioni, decuplicandosi; il ricavato dalle privative si elevò da 136 a **537** milioni.

Per effetto dell'incremento della ricchezza nazionale e di opportune riforme tributarie, le entrate della finanza italiana potranno ulteriormente accrescersi, secondo le necessità del momento.

Con tranquilla fiducia, il bilancio d'Italia può affrontare anche una guerra lunga e le sue richieste finanziarie. Con tranquilla fiducia, gli italiani devono accorrere in massa alla sottoscrizione del nuovo prestito nazionale.

LA FORZA ECONOMICA D'ITALIA.

La potenzialità e la resistenza finanziaria di un Paese si assidono sulla sua forza economica.

L'economia italiana ha compiuto e sta compiendo progressi degni di nota, promettentissimi, che ne irrobustiscono le risorse ed i prodotti.

Pochi dati bastano a documentarlo.

L'agricoltura ha avuto uno sviluppo considerevolissimo, nell'ultimo cinquantennio. Il suo reddito lordo è salito, in dieci lustri, da 1760 a **3000** milioni all'anno. L'allevamento del bestiame, il quale nel 1860 non dava che un rendimento lordo di 700 milioni, frutta adesso circa **due miliardi**. Complessivamente, il ricavo lordo da tutte le attività agricole sarebbe, secondo il miglior conoscitore della economia agraria italiana, il prof. G. Valenti, di circa **sette miliardi**.

L'industrializzazione d'Italia è un fatto relativamente recente, ma di capitale importanza per la produzione della ricchezza nazionale. Ha aumentato

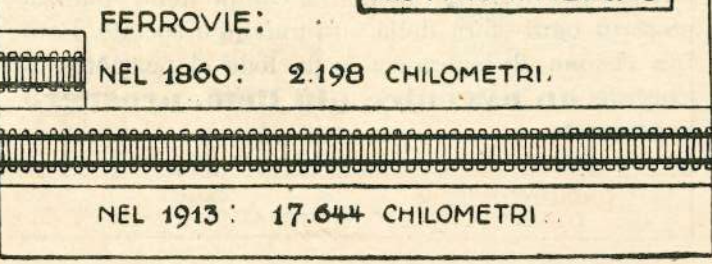
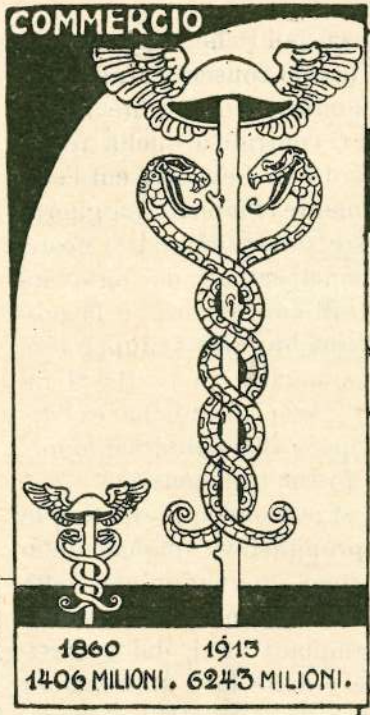
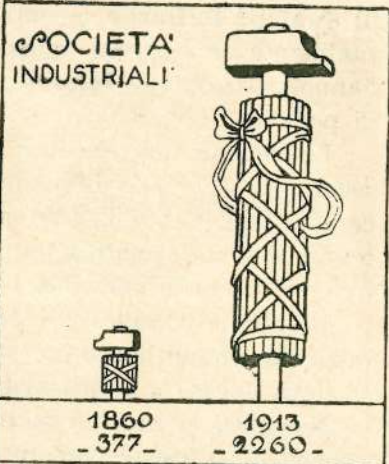
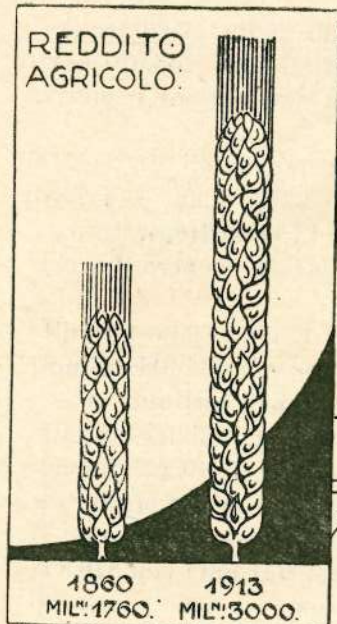
di **qualche miliardo** le entrate della Nazione. Attualmente, le imprese industriali sono **243.926** e vi hanno occupazione intorno a due milioni e mezzo di persone.

Le Società industriali e commerciali, in mezzo secolo, da 377 sono divenute **2260**, mentre il loro capitale si è spinto da 1351 a **4.590 milioni**. In pari tempo si sono formate 4500 Società cooperative, che una volta non esistevano.

Il volume complessivo del commercio estero d'Italia, che cinque decenni or sono era di 1406 milioni, si eleva adesso a **6 miliardi e 243 milioni**.

Nel 1862 la marina mercantile italiana contava appena 57 piroscafi con un totale di 10.228 tonnellate. Nel 1913 la sua potenzialità, che pur si sarebbe potuta elevare ancor di più con minimo sforzo, si riassumeva in queste due cifre: **931** navi con **876.885** tonnellate. Del pari, le ferrovie si sono estese da 2198 a **17.644** chilometri. La rete telegrafica si è allungata da 8000 a **52.000** chilometri.

L'organismo del credito nazionale si rivela nei seguenti estremi: 177 banche con circa **un miliardo** di patrimonio; 692 cooperative di credito con circa **duecento milioni** fra capitale versato e riserve e un nugolo di Casse di risparmio con un capitale amministrato di **3.254 milioni**, senza contare gli istituti di credito agrario, fondiario, ecc. Il totale dei depositi nelle Casse di risparmio e nelle Banche italiane ascende a **6.827 milioni**.



L'unità e l'indipendenza politiche, insieme con i progressi della tecnica, hanno consentito all'Italia un veloce progresso economico, nonostante le difficoltà opposte dagli Imperi centrali a quella redditizia espansione nei Balcani e in Levante, cui l'economia italiana era naturalmente chiamata. La guerra attuale deve dare alle nostre produzioni ed ai nostri commerci l'auspicata emancipazione da ogni influenza deprimente di brutali concorrenze e la possibilità di un serio interessamento allo sviluppo economico dell'Oriente vicino, mentre in patria il razionale sfruttamento delle forze idrauliche e l'abbondanza della mano d'opera disponibile infonderanno nuovi impulsi alla prosperità generale.

Onde, con serena fede, si possono qui ripetere le parole che l'on. Carcano pronunciava qualche anno fa, commemorandosi il primo cinquantennio della nostra esistenza nazionale: « Nessuno può misurare gli effetti che, in altri cinquant'anni, dai meravigliosi trovati delle scienze e dalle loro applicazioni saranno per derivare anche nel campo della finanza, come in ogni sfera della vita umana e sociale. Però una visione di speranza e di fede ci permette di scorgere **un avvenire più lieto, prospero e grande.** »

L'INCREMENTO DELLA RICCHEZZA
NAZIONALE E I DEBITI
DI GUERRA.

La ricchezza d'Italia è in costante crescendo.

La potenzialità economica dell'Italia d'oggi in confronto alla efficienza economica dell'Italia dei decenni scorsi è, come fu dimostrato, enormemente maggiore.

La ricchezza nazionale è salita

da	35	miliardi nel	1860	a
	50	»	»	1890
	61	»	»	1900
	77	»	»	1912
	80	»	»	1914

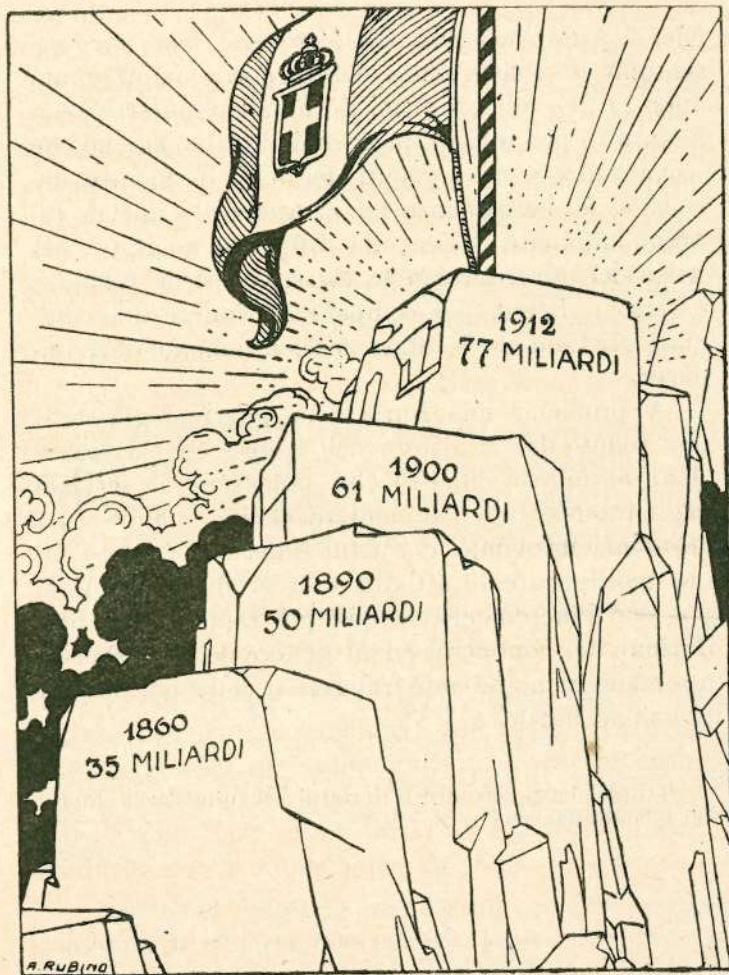
Le valutazioni per gli ultimi anni, benchè dimostranti cospicui aumenti, sono, secondo autorevoli statistici, inferiori alla realtà. Per di più, siffatti computi non tengono conto della immensa fonte di

benefici materiali costituita per la Nazione dalle bellezze naturali ed artistiche del Paese, che procurano all'economia italiana una entrata di circa mezzo miliardo all'anno, per l'affluenza dei forestieri. E non tengono calcolo neppure del fiume d'oro che all'Italia profuisce dalla emigrazione, la quale manda in patria ogni anno, in rimesse, circa 500 milioni, secondo lo Stringher ed il Coletti, e, secondo il Luzzatti, persino un intero miliardo. Volendo capitalizzare anche i proventi dal concorso dei forestieri e le rimesse degli emigranti, la ricchezza nazionale ascenderebbe a circa **100 miliardi**.

L'incremento netto della ricchezza italiana, fra il 1890 ed il 1900, fu di circa 800 milioni all'anno. Nei quattordici anni fra il 1900 ed il 1914 fu superiore al miliardo annuo.

L'incremento automatico della ricchezza nazionale eliminerà nel breve corso di non molti anni il costo della attuale guerra, il quale certo rappresenta sopra tutto un problema di finanza. Un illustre conoscitore dei bilanci pubblici e delle vicende dei valori di Stato ¹⁾, il quale ha fatto lunghi studi sulle finanze della guerra, crede di poter stabilire con sicurezza

¹⁾ Il prof. Federico Flora dell'Università di Bologna, nell'opera «Le finanze della guerra».



che, i paesi belligeranti, in genere, ben poco risentono le conseguenze della guerra un decennio dopo la fine del conflitto. Ed un altro maestro della finanza ¹⁾, per il caso specifico dell'Italia, ritiene che « ove soltanto si aumenti del 5 % il reddito nazionale, le conseguenze finanziarie della guerra saranno eliminate. Basta una diffusione maggiore del senso del dovere verso sè stessi, verso la famiglia e verso il Paese, per compensare l'onere dei maggiori gravami che lo Stato necessariamente deve imporre. »

Al problema finanziario della guerra è già stato provveduto dal Ministero del Tesoro, con la riscossione di nuove imposte che assicurano il servizio degli interessi per l'aumentato debito pubblico. La economia nazionale, che dalla guerra ha avuto fin ora moltiplicate le attività industriali, provvederà, poi, con l'incremento sempre più rapido delle produzioni, dei commerci ed in genere della ricchezza, a rendere meno pesante l'aggravio della più elevata pressione fiscale.

¹⁾ Il prof. Luigi Einaudi dell'Università di Torino, nello scritto: « Il Bilancio italiano ».

IL DOVERE E L'INTERESSE DELLA SOTTOSCRIZIONE.

Ognuno deve sottoscrivere al nuovo prestito: con tutta la propria potenzialità, con l'intero impiego delle risorse disponibili, facendosi anticipare dalle Banche le somme dei futuri prevedibili risparmi.

È un dovere verso il Paese. È un dovere verso sè stessi.

Verso il Paese, al quale deve esser dato tutto quanto occorre ad assicurare la vittoria, con cui verranno conseguite l'unità e la libertà della Patria e l'indipendenza dell'economia nazionale.

Verso il Paese e sè stessi, perchè, contribuendo al finanziamento della guerra si rinsalda il pubblico bilancio; si dà forza ai valori di Stato

e alla carta moneta; si aiuta a resistere e a combattere contro l'asprezza dei cambi esteri e l'elevamento dei prezzi delle merci; si alimentano le produzioni ed i commerci; si procura lavoro alla classe operaia.

Verso sè stessi, perchè si acquista un titolo sano e sicuro, ad alto interesse e con prospettive di plus-valenze; si accresce la rendibilità dei propri capitali; si provvede, col risparmio, ai propri bisogni futuri.

Tutti devono sottoscrivere al nuovo prestito: lo comandano il dovere verso la Patria e la vigile cura del proprio interesse.

EDITORE
IL
CREDITO
ITALIANO

Credito Italiano

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE SOCIALE IN GENOVA

Capitale L. 75.000.000 Interamente versato

Riserva L. 11.500.000

Direzione Centrale

MILANO

Sedi, Succursali ed Agenzie:

**BARI CATANIA FIRENZE GENOVA MILANO
NAPOLI ROMA TORINO**

Arezzo - Asti - Cagliari - Carrara - Casale Monferrato
Castellammare di Stabia - Chiavari - Chieti - Civita-
vecchia - Foggia - Iglesias - Lecce - Lecco - Livorno
Lucca - Modena - Monza - Nervi - Novara - Oristano
Parma - Pisa - Porto Maurizio - Sampierdarena - Spezia
Taranto - Torre Annunziata - Torre del Greco - Varese
Vercelli - Voghera

LONDRA, 22 Abchurch Lane.

Telegrammi: "CREDIT,,"